

OMELIA – III DI AVVENTO - A

27 novembre 2022 – 17 – 11 - 18

□ Il Dio che ci aspettiamo

- Oggi sentiamo molto vicino Giovanni Battista. Quello che domenica scorsa ci sembrava un uomo unico, eccezionale, perché si mette nel deserto a battezzare e a predicare la conversione, perché non ha peli sulla lingua per redarguire coloro che si sentono troppo sicuri della salvezza, ora invece sembra uno di noi, debole, pieno di dubbi. Era tranquillo, perché benché in carcere pensava di aver adempiuto alla sua missione, di aver preparato la strada al Messia: poteva anche morire, perché aveva fatto quello che doveva.
- Ma ora ha dei dubbi, perché gli riferiscono che Gesù non sta facendo quello che ci si aspettava da lui, o almeno quello che Giovanni pensava che facesse. Avrebbe dovuto portare il giudizio di Dio, separando il grano buono dalla paglia, avrebbe dovuto far pulizia come un contadino che taglia alla radice gli alberi che non danno frutto. Invece fa tutt'altro, sembra perdere tempo, aspettando ancora che la gente cambi, mentre secondo Giovanni il tempo dell'attesa ormai era finito. Invece che dividere i buoni dai cattivi, e lasciare questi ultimi al loro destino di perdizione, Gesù si mette con loro, con i pubblicani, i peccatori, le prostitute; invece che instaurare il regno di Dio associando al suo dominio i giusti, Gesù percorre le strade guarendo qualche malato e indemoniato, ma non cambiando niente della situazione del suo popolo, guidato da autorità religiose corrotte e prepotenti, e oppresso dal dominio politico dei romani.
 - ➔ Questo scandalizza Giovanni, che arriva persino a pensare di essersi sbagliato a riguardo di Gesù, e che bisogna aspettare un altro salvatore, più efficace, più forte, più – dovremmo dire – divino, perché Gesù è troppo umano, troppo debole, troppo ordinario.
 - ➔ Questo scandalizza anche noi, perché anche noi ci aspettiamo un Dio così. Crediamo che Gesù sia il Figlio di Dio, ma in realtà non crediamo che Gesù sia venuto a rivelarci chi è Dio e come agisce Dio. Per noi Dio deve mostrare di essere tale, a noi e al mondo, e quindi agire, mostrando la sua forza, cambiando la storia, facendo giustizia. Se non vuole cambiare la storia del mondo, lasciando i potenti al loro posto, almeno dovrebbe cambiare la nostra vita, aiutarci a uscire dai nostri problemi, far sì che chi si comporta bene abbia una vita serena, e al contempo ripagare i malvagi con la loro stessa moneta. Sì, crediamo che nella vita eterna ognuno avrà il destino che si merita, ma vorremmo che anche adesso Dio mettesse un po' a posto le cose.
 - ➔ Ecco perché sia Giovanni che noi abbiamo bisogno di ascoltare, di lasciarci educare da Dio stesso. La scelta che vogliamo fare oggi è proprio quella che troviamo scritta sulla frase messa in evidenza davanti all'altare: "Signore, ti ascolto". Vale a dire: Signore, mi metto nell'atteggiamento non di chi sa tutto di te, di chi ha già capito come sei, ma di chi deve imparare, di chi non ha capito nulla o ha capito poco. Ascolto quello che tu hai da dire di te stesso, come tu ti riveli, come tu parli di Dio.

□ Il Dio della speranza

- Gesù dice di riferire a Giovanni quelli che per lui sono i veri segni della venuta del Messia, del regno di Dio che inizia: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano. Sono segni di vita, segni di speranza, non solo per le persone che erano già morte, ma anche per quelle che pur essendo vive non vedevano un futuro davanti a loro: per loro la vita era ormai finita, non c'era possibilità di cambiamento. Non solo avevano un handicap fisico, ma questo diventava per loro un'esclusione dal mondo, non potendo lavorare, fare una famiglia, comunicare, vivere a contatto con gli altri. L'unica cosa che potevano fare era sopravvivere, rendere la loro vita sopportabile, ma non certo essere felici, realizzati, essere pienamente uomini o donne.
- Del resto se estendiamo il nostro ascolto anche alla Scrittura, all'antico testamento, troviamo che anche lì l'agire di Dio è associato a una nuova speranza, alla vita che si diffonde ovunque, e porta gioia e entusiasmo. Se uno guarda bene alle profezie, scopre che esse si adempiono in Gesù, proprio come dice il titolo della domenica di oggi: "le profezie adempiute". Infatti il profeta Isaia, che abbiamo ascoltato, invita alla speranza il popolo in esilio: "irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore 'Coraggio, non temete!'". E come segni della nuova vita si fa riferimento proprio agli occhi dei ciechi che si aprono, alle orecchie dei sordi che si schiudono, agli zoppi che saltano come cervi e ai muti che gridano di gioia.

- ➔ Ecco, Giovanni, che era un profeta, anzi più che un profeta, che era quell'Elia che doveva venire, non aveva capito queste cose, non aveva ascoltato bene, o comunque non se lo aspettava che il segno più grande della venuta del Messia non sarebbe stato il giudizio, ma bensì la gioia, la speranza, l'esultanza. E anche noi ci dobbiamo convincere che prima del giudizio e della giustizia Dio vuole portarci la consolazione, vuole prometterci un futuro diverso, vuole che già ora, prima che le cose cambino, ci lasciamo contagiare dalla gioia e dall'esultanza.

☐ Il Dio della pazienza e della misericordia

- Un'altra caratteristica di Dio che Gesù ci ricorda è quella della sua pazienza. Giovanni non aveva pazienza, per lui il tempo della conversione era scaduto, lui era l'ultima possibilità. Invece Gesù aspetta. Le persone non possono cambiare sotto la minaccia di un castigo, per la paura dell'ira imminente di Dio da cui non si può sfuggire. Cambieranno invece perché è annunciato il Vangelo, la buona notizia dell'amore di Dio. Oltre alle guarigioni infatti Gesù indica questo come il segno degli ultimi tempi: ai poveri è annunciato il Vangelo. Dio agisce così: non castigando i peccatori, ma confidando che sperimentando il suo amore possano cambiare.
- Paolo dice che persino per il popolo di Israele accadrà questo. I pagani era disobbedienti a Dio e hanno conosciuto la misericordia. Ora è il popolo di Israele che ha disobbedito, che si è allontanato da Dio rifiutando Gesù: ma Dio comunque li ama, e il fatto che abbiano peccato diventerà occasione perché anche loro conoscano la misericordia di Dio.
 - ➔ Il regno di Dio arriva non quando non c'è più il male, quando non c'è più il peccato, perché se non ci fossero più non ci potrebbe essere il perdono, se non ci fossero non si potrebbe conoscere la misericordia di Dio, non si potrebbe farne esperienza. Quindi Dio non viene a togliere il male, a impedire che si commetta, ma lo sopporta, lo tollera perché si possa sperimentare la sua misericordia.
 - ➔ Così noi annunceremo un Dio così non quando toglieremo di mezzo il male facendo fuori tutti i malvagi, ma quando li ameremo, e questo amore li farà cambiare e tornare a Dio, sperimentando il perdono suo e nostro.

☐ Il Dio della cura

- Secondo Gesù Dio si rivela attraverso le guarigioni che lui compie. Non perché si tratta di gesti miracolosi, eccezionali: Gesù potrebbe compierne altri per il puro gusto di dare spettacolo, con lo scopo di dimostrare che è veramente il figlio di Dio. Qui si tratta di gesti di cura, di guarigione appunto. Sono miracoli accompagnati da parole di affetto, di compassione, da gesti di vicinanza e tenerezza
 - ➔ Ecco, Gesù vi rivela Dio come uno che si prende cura dei nostri dolori, che prima ancora di guarirli si avvicina, ci parla con amore, ci tocca con delicatezza. Così noi sperimentiamo Dio: quando qualcuno ci vuole bene, e ce lo dimostra, anche se non può fare niente per toglierci i nostri mali, con la sua presenza, con il suo affetto, con il suo sorriso.
 - ➔ Così noi annunciamo Dio, il Dio di Gesù. Non con la supponenza e l'arroganza di chi pensa di risolvere i problemi degli altri, ma con la mitezza e con la delicatezza di chi si prende cura, di chi prima che guarire il corpo cerca di guarire il cuore di chi è solo, triste, abbattuto.

☐ Conclusione

- Ascoltiamo oggi come Dio si rivela: come Dio della speranza, Dio della misericordia, Dio della cura. Accogliamo così com'è, non pretendiamo che sia diverso, e chiediamogli di saperlo annunciare agli altri, di far conoscere il suo vero volto. Così sia